

L'UMANO E IL SUO MONDO (2,4-25)

L'UMANO IN RELAZIONE  
(2,18-25)

Dopo aver dato all'essere umano l'ordine di mangiare dagli alberi del giardino tranne dall'albero del conoscere (2,16-17), Adonai Elohim constata: «**Non bene che l'umano sia alla sua solitudine**» (2,18a). Bisogna qui precisare che, fino a questo punto, l'umano plasmato da Adonai Elohim non è un uomo maschio, contrariamente a quello che impongono all'immaginazione dell'interpretazione tradizionale quanto la forza dell'abitudine. L'ebraico parla infatti di *ha'adam*, «l'essere umano», del quale il narratore ha precisato in 1,27 che è creato maschio e femmina.

**Sguardo sulla struttura letteraria**

**A Introduzione:** discorso di Adonai Elohim (v. 18)

- a constatazione di una mancanza: non bene, l'umano alla sua solitudine
- b decisione di fare un «soccorso come di fronte a lui»

**B Primo tempo:** gli animali (vv. 19-20a)

- c azione divina: modella gli animali  
li presenta all'umano

d reazione dell'umano: nomina gli animali

**A' Intermezzo:** non c'è «soccorso come di fronte a lui» (v. 20b)

**B' Secondo tempo:** uomo e donna (vv. 21-23)

- c' azione divina: + torpore dell'umano, presa di un lato  
costruisce la donna  
la presenta all'umano

d' reazione dell'umano: nomina la donna (e l'uomo)

**A" Conclusione:** discorso del narratore (vv. 24-25)

- b' possibilità di vivere bene la mancanza: essere una sola carne
- a' constatazione finale: «loro due... l'umano e la sua donna».

- Lo schema evidenzia la progressione estremamente regolare e simmetrica del racconto. La mancanza constatata sembra generare

un'idea di soluzione messa in opera in **due tempi paralleli**.<sup>1</sup> **Da entrambe le parti, Adonai Elohim pone due azioni complementari: la prima di creazione** – modella gli animali e costruisce la donna -, **l'altra di presentazione all'essere umano** (con un'identica espressione: «E fece venire verso l'umano», vv. 19 e 22). **Questi reagisce poi prendendo la parola**: nomina o parla. Si nota tuttavia che lo scenario è più elaborato per il secondo tempo: la creazione stessa è preceduta da un'azione preparatoria (l'operazione «sotto anestesia»), mentre la reazione dell'umano ha qualcosa di più solenne, espresso in modo adeguato da un linguaggio poetico.

- Entrambe le parti sono seguite da **un intervento del narratore** che dice a che punto si trova il progetto di Adonai Elohim. Dopo la creazione degli animali, registra un fallimento rispetto al progetto iniziale del quale riprende i termini: «Non trovò soccorso come di fronte a lui» (v. 19b). La parte finale è più complessa. Il v. 24 costituisce verosimilmente un'indicazione del narratore sul modo in cui la relazione attesa può allacciarsi tra uomo e donna, mentre il «loro due» nella constatazione finale registra perlomeno che la solitudine dell'umano si è conclusa con l'arrivo della donna.

### **Un soccorso come di fronte a lui (2,18-20)**

- *Di fronte alla solitudine, che «non è buona» ai suoi occhi, Adonai Elohim immagina una soluzione: «Farò per lui un soccorso come di fronte a lui» (2,18b). Il termine «soccorso» rende 'èzér che, nella Bibbia, descrive un intervento indispensabile per salvare qualcuno da un pericolo mortale, un intervento che è quasi sempre opera di Dio. Qui, il soccorso progettato da Adonai Elohim per sottrarre l'umano alla morte che incombe su di lui a causa della sua solitudine, è una relazione. Più esattamente: un «come di fronte a lui». La preposizione «come» introduce un'idea di approssimazione che suggerisce come, nel rapporto contemplato da Dio, l'uno non potrà essere definito a partire dal-l'altro. Il sostantivo ebraico, che non ha corrispettivo in italiano, si può tradurre con «di fronte a» e descrive l'altro come qualcuno che si trova di fronte, con una possibile sfumatura di confronto e anche di affronto. Per quanto riguarda il verbo potrebbe introdurre un'idea di comunicazione: l'altro sa-*

---

<sup>1</sup> Questi due tempi sono molto equilibrati: modellare gli animali - reazione dell'umano = 28 +15 parole; costruzione della donna - reazione dell'umano = 26 + 15 parole.

rebbe allora destinato a essere un «corrispondente», un «rispondente».

- **Quest'ultimo tratto spiega forse perché gli animali non sono adeguati, benché modellati dal Dio**, vasaio come l'umano (2,19). Comunque sia, *dopo che gli animali hanno, per così dire, sfilato davanti all'umano il quale, nominandoli, li integra nel suo mondo*, il narratore registra questa nuova constatazione: «Non trovò soccorso come un di fronte a lui» (2,20). **Gli animali, quindi, non corrispondono al progetto di Dio.** *In ogni caso, non gli bastano*, poiché non è detto che non rappresentino nessun soccorso per l'umano. A questo riguardo, un dettaglio è probabilmente significativo. Dopo aver plasmato «ogni vivente dei campi e ogni volatile dei cieli», Adonai Elohim li porta all'umano (2,19) che, precisa il narratore, dà un nome a «tutto il bestiame e al volatile dei cieli e, ad ogni vivente del campo» (2,20). *Alle due categorie distinte dal Creatore, animali selvatici e volatili, l'umano ne aggiunge una, mettendola al primo posto: gli animali domestici* («tutto il bestiame», *behémah*). Tutto succede come se lui stesso, per primo, li distinguesse scegliendoli perché stiano in sua compagnia, per aiutarlo nei suoi compiti e fornire le risorse necessarie alla sua vita. Sì, a questo titolo, gli animali possono essere un soccorso.
- **Rimane la constatazione del fallimento, almeno parziale.** Cosa fare se i viventi non possono essere «come un di fronte» per l'umano? Come rendere possibile tale rapporto? È quanto il narratore descrive poi, in un racconto il cui carattere immaginoso non deve esser preso alla leggera, nella misura in cui descrive le condizioni di possibilità di una relazione umana.

### **Uomo e donna, o: da dove viene l'alterità? (2,21-22)**

<sup>21</sup>E Adonai Elohim fece cadere un torpore sull'umano, che si addormentò, e prese uno dei suoi lati e chiuse la carne al suo posto. <sup>22</sup>E Adonai Elohim costruì il lato che aveva preso dall'umano in donna e la fece venire verso l'umano.

- Tutto ha quindi inizio con un'anestesia. L'essere umano indifferenziato è immerso nel torpore da Adonai Elohim, un sonno profondo che gli fa «perdere conoscenza», se così si può dire.<sup>2</sup> Perciò, **l'uma-**

---

<sup>2</sup> Il termine *tardémah* indica un sonno particolarmente profondo che impedisce di rendersi conto di quanto succede. Si veda ad esempio Gen 15,12; Gdc 4,21; ISam 26,12 o Gn 1,5.

**no non è presente all'azione divina e ignora tutto quanto sta accadendo mentre dorme.** Adonai Elohim prende poi un lato dell'u-mano. La tradizione cristiana ha, purtroppo, imposto una lettura scorretta: la famosa **«costola»** di Adamo. Una rapida ricerca biblica, concordanza e lessico alla mano, informa presto il lettore: *il significato di «costola» non viene accertato da nessuna parte per il termine séla' che invece indica ostinatamente un «lato»* (dell'arca, della tenda, del tempio, di una montagna), o anche ognuno dei due battenti di una porta.<sup>3</sup> Non vi è quindi alcuna traccia di un osso. Bisogna arrendersi all'evidenza e pensare che **Adonai Elohim taglia in due un essere umano fin lì indifferenziato. Separato, in questo modo, un lato dall'altro lo «costruisce» in donna;** il verbo utilizzato significa che avviene **una modifica significativa.**

- Ciò che il narratore registra nel suo racconto, apparentemente ingenuo, è che **il sorgere di un altro nella sua differenza è reso possibile da una duplice mancanza.** Da una parte, nello scenario raccontato, ***a causa del torpore, nessuno dei due partner ha accesso alla propria origine né a quella dell'altro.*** La possibilità di una relazione in cui uno sta di fronte all'altro va di pari passo con *una perdita fondamentale che riguarda il sapere.* È forse questo il prezzo da pagare affinché ci sia uguaglianza? Dall'altra, il narratore racconta che un'altra mancanza precede il mettere l'uno di fronte all'altro. Stavolta riguarda l'integrità: ***dato che viene preso un lato, si produce una perdita, una ferita manifestata da una cicatrice laddove la carne viene richiusa. Né l'uno né l'altro, pertanto, sarà «completo».*** Del resto, *l'azione divina viene, in un certo qual modo, a consacrare questa perdita con la differenziazione della donna,* ragione per cui l'uno non potrà essere definito partendo dall'altro, che sarà solo «come» uno di fronte a lui.
- Quel che il narratore racconta qui riguardo alla creazione della relazione umana è capitale. **Qualsiasi relazione** di questo tipo, infatti, **impone questa duplice mancanza riguardo al sapere e all'integrità individuale.** Mette ciascuno di fronte a ciò che l'im-

---

<sup>3</sup> Cf. Es 25,12 per l'arca, Es 26,20 per il tabernacolo del deserto, 1Re 6,5 e Ez 41,5 per il tempio, 2Sam 16,13 per la montagna; in 1Re 6,34, il termine indica i due battenti di una porta. Il verbo corrispondente significa «zoppicare». Allo stesso modo, nella LXX di Genesi 2, séla' viene tradotto con *hè pleura*, il «lato del corpo».

immagine del sonno traduce a meraviglia, cioè: che l'altro sfugge «radicalmente» in ciò che fonda la sua individualità. Per di più, la presenza di questo altro rimanda alla propria immagine di essere mancante, e la sua la sua differenza insegna che non si sa tutto - e comunque non tutto dell'altro! **La relazione dovrà perciò costruirsi sulla base di un'accettazione di questa duplice perdita.**

Del resto, lo si sarà certamente notato, la duplice mancanza che il narratore evoca qui con tanta finezza intrattiene una stretta analogia con quella imposta all'umano dall'ordine che accompagna il dono degli alberi: **vivere umanamente, significa conoscere una perdita, un limite, a livello tanto dell'essere che del sapere.**

Ma come si è visto, l'ordine riguardo al cibo inizia, con un dono essenziale per la vita. Allo stesso modo, *la duplice perdita alla quale è sottomesso l'umano nel più profondo del suo torpore non è tutto*: il narratore racconta, infatti, come **Adonai Elohim presenta la donna al suo partner, facendo del rapporto tra uomo e donna un dono, un regalo divino.**<sup>4</sup> In questo modo, la perdita non è vana: apre a un dono che non ha paragone con ciò che è stato preso, un dono altrettanto capitale per la vita poiché permette di non conoscere più un isolamento mortale.

- Appare qui una **struttura nella quale è descritto l'essenziale di quel che significa essere umano**, almeno secondo questo racconto. Infatti, *le due realtà a essere segnate dal limite sono propriamente essenziali alla vita umana: il cibo e la relazione.*

	<b>Ordine riguardo al cibo</b>	<b>Messa in relazione dell'essere umano</b>	
2,16b	DONO VITALE (CIBO)	<i>non-sapere (perdita di conoscenza)</i>	2,21 a
2,17	mancanza, limite (un albero in meno)	Limite, mancanza (un lato in meno)	2,21b
	<i>non-sapere (albero del conoscere)</i>	DONO VITALE (RELAZIONE)	2,22

Questo accostamento, che si presenta come un chiasmo<sup>5</sup>, potrebbe confermare che, quando in 2,16-17 Adonai Elohim dona la legge al-

<sup>4</sup> Il verbo *bò'* («far venire») è corrente in ebraico biblico per parlare di un'offerta.

<sup>5</sup> Il chiasmo è una figura retorica che consiste nell'abbinare due coppie di ele-

l'essere umano, sta preparando proprio la capacità di quest'ultimo a entrare in relazione.

### Un meravigliarsi quantomeno inadeguato (2,23)

- *Quale sarà la reazione provocata nei due esseri da questo dono e dalla perdita da esso implicata, questa ignoranza nuova riguardo a se stesso e l'altro? È quanto il narratore riporta in seguito (2,23).*

E l'umano (si) disse:

«QUESTA QUI, questa volta, è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne; a QUESTA QUI sarà gridato<sup>6</sup> *'ishshah*, "donna", poiché da *'ish*, "uomo", è stata presa QUESTA QUI!».

- **«L'umano disse (a se stesso)....».** Ma chi è adesso questo «umano» che prende la parola? Dal contenuto di quanto dice, il lettore capisce che *si tratta dell'uomo (maschio)* - e bisognerà chiedersi perché il narratore lo chiami in questo modo. *Di fronte alla donna che Adonai Elohim gli porta, la sua reazione è di meraviglia.* Formula il suo discorso in poesia, genere letterario adatto a questo stato d'animo. **Nella donna, l'uomo riconosce una compagna che condivide con lui una stessa natura.** Osso dalle sue ossa, carne dalla sua carne, è esattamente come lui, in quello che fa la sua solidità, la sua resistenza (l'osso), ma anche con la sua fragilità, la sua caducità (la carne che appassisce come l'erba, dice Isaia in 40,6-7). **Ma come suggerisce la differenza dei nomi, l'uomo segna anche la distinzione: *'ishshah* non è *'ish*.**
- Quel che l'uomo proclama in questo modo sembra ovvio e riflette la gioia intensa con la quale scopre colei che gli sta davanti. Sembra veramente colmato nel suo desiderio. Eppure, *benché estremamente caloroso nei confronti della donna, il suo modo di accoglierla suona strano. L'uomo, infatti, non si rivolge a colei che gli viene presentata, poiché parla alla terza persona, benché colei di cui parla sia presente, vicino a lui.* A chi si rivolge allora? Di certo non a lei. Pertanto, *se Adonai Elohim ha immaginato un rapporto che si instauri, tra l'altro, nella parola scambiata, l'uomo non sembra inol-*

---

*menti in relazione tra loro a due a due. Le coppie vengono disposte in modo alternato, a volte separate su due versi, così che il collegamento ideale tra i termini in relazione tra loro formi una "X".*

<sup>6</sup> *O al presente continuo: «viene gridato». Il verbo ebraico permette entrambe le letture.*

trarsi su questa via. Non pone alcuna domanda alla donna, non si rivolge a lei come sarebbe naturale facesse dato che la vede per la prima volta. *Non si presenta neppure come un «io» che, rivolgendosi all'altro dandogli del «tu», lo inviterebbe a rispondere, a entrare in dialogo. Al contrario, per ben tre volte, **la chiama** con un dimostrativo, «**questa qui**».* Detto ciò, il lettore non lo vede rivolgersi neppure ad Adonai Elohim. Ha quindi la *sensazione che l'uomo parli con se stesso* - come fa il personaggio divino al v. 18. In questo modo, fa di colei che gli si trova davanti l'oggetto del suo dire, la prende nel suo discorso.

Per mettere in evidenza la particolarità di questa scena, non sarà inutile paragonarla a un'altra dello stesso genere. Ecco una breve **fiaba proveniente dall'Africa centrale**. Riporta il primo incontro tra l'uomo e la donna in termini assai differenti.

Lo Spirito (creatore) creò prima un uomo. Gli dette un arco, dicendo: «Per nutrirti, ucciderai selvaggina». Aspettò quattro giorni e andò a caccia nella savana. In riva al fiume, trovò una donna che abitava da sola. Le disse: «Chi sei?». Disse lei: «Sono Pamba». Disse: «Da dove vieni?». Pamba disse: «Lo Spirito mi mandò dicendo: "Va' a partorire"». A sua volta Pamba gli disse: «E tu, chi sei?». L'uomo, dal canto suo, disse: «Io sono Ngoi». Disse lei: «Da dove vieni?». Disse: «Lo Spirito mi mandò dicendo: "Abita qui, sulla terra"». Allora Pamba disse: «Di cosa ti nutri?». Lui, Ngoi, disse: «Mangio carne. Lo Spirito mi dette del fuoco e in più un arco, dicendo: "È per uccidere delle bestie"». Pamba disse di nuovo: «A me dette del fuoco e manioca e arachidi e mais e fagioli». [...]

In questa fiaba, sin dal momento in cui uomo e donna si incontrano, inizia un dialogo nel quale fanno conoscenza ponendosi l'un l'altro domande che, seppur naturali, sono tuttavia essenziali: chi sei, da dove vieni, cosa fai, che cosa ti piace mangiare? Il dialogo «io-tu» si rivela perfettamente equilibrato, ognuno pone all'altra le stesse domande, mentre le risposte divergenti sottolineano la differenza e la complementarità tra i futuri partner. Del resto, il seguito riporta come, a poco a poco, e malgrado la diffidenza dell'uomo, ognuno provi il cibo dell'altro, poi unisca i due menù, per trovare il pasto comune molto piacevole. Capaci ormai di vivere insieme, la donna e l'uomo fondano rapidamente una famiglia...

- ***In Gen 2,23, assistiamo ovviamente a tutt'altro tipo di incontro: nessuna domanda, nessun dialogo, solo un meravigliarsi di cui la donna è oggetto e che sembra ridurla al silenzio. Citando le parole dell'uomo, il narratore indica il modo in cui quest'ultimo percepisce quanto è successo. Queste parole dimostrano che ha visto che un lato - ossa e carne - è stato separato: lo attesta una cicatrice. E quel che interpreta affermando che «questa qui» è l'osso dalle***

*sue ossa e la carne dalla sua carne, 'ishshah presa da 'îsh. Ma in questa interpretazione, come situa la donna? La comprensione che egli ha del suo rapporto con lei è giusta rispetto a quanto ha raccontato il narratore?*

- (La parola umana è, infatti, sorprendente. Succede che, dietro alle parole, al di sotto del significato consapevole che l'interlocutore intende esprimere, appaia un altro significato. E non è raro che le parole tradiscano, in colui che le pronuncia, una disposizione ben diversa rispetto a quanto dicono. Del resto, è proprio questo che provoca dei «mal-intesi». Nel caso che ci interessa, le parole infiammate che sgorgano dall'uomo meritano che ci si interroghi a loro proposito: quel che dice di fronte alla donna non riflette forse qualcosa'altro, nascosto dietro la sua sincera meraviglia?)
- ***Se si compara il racconto del narratore con l'affermazione meravigliata dell'uomo, salta agli occhi una differenza importante.*** Quando afferma con forza «fuori-da-uomo (*mé'îsh*) è stata presa questa qui», l'uomo è completamente sfasato rispetto a quanto ha raccontato il narratore. Per lui, lo abbiamo visto, la donna è presa dall'«umano» indifferenziato (*ha'adam*); è un lato di questo umano, una parte delle sue ossa e della sua carne - l'uomo essendone l'altro lato. Pertanto, **quando quest'ultimo afferma che *'ishshâh* è stata tratta da lui, *'îsh*, si sbaglia.** Tuttavia, **il suo errore riguardo ai fatti riflette qualcosa di vero, cioè il modo in cui sta considerando la donna.** Vediamo questo più da vicino.
- La cosa più chiara, in quel che l'uomo afferma, è **la sua completa dimenticanza di Adonai Elohim e di quanto ha fatto.** Nella sua Parola l'agire divino si riduce a un «prendere» senza soggetto, senza progetto: «è stata presa». L'uomo omette persino l'azione di «presentare» di cui però è appena stato testimone e beneficiario.<sup>7</sup> *Quanto alla trasformazione prodotta nella donna dal «costruire», che fa sì che l'uno non possa definirsi a partire dall'altro, ma debba accontentarsi di un'approssimazione («come» di fronte a lui), l'uomo non dice una parola.* È ovvio, si potrà obiettare: è all'oscuro di quanto è successo durante il sonno. Ma il problema è proprio lì: **l'uomo parla come se fosse a conoscenza di tutto.** E lungi dall'interro-

---

<sup>7</sup> *L'uomo non ignora questo dono: vi torna più avanti quando rinfaccia a Dio il suo regalo avvelenato: «La donna che hai data vicino a me, è stata lei a darmi del frutto, e ho mangiato» (3,12).*

garsi su quel che è successo realmente, afferma senza esitare che la donna è tratta da lui, che è suo osso e sua carne. *Cancella in questo modo l'effetto del torpore in cui Adonai Elohim ha immerso l'umano, fa come se niente sfuggisse al suo sapere.* Insomma, si sbriga a «riprendere conoscenza», mentre parla come se quello che ignora non fosse avvenuto.

- È così che, **nelle sue parole, l'uomo si adopera a cancellare l'alterità della donna.** *Quando dice: «Questa qui, questa volta, è osso dalle mie ossame carne dalla mia carne»* (cioè, precisa, 'ishshâh presa da 'ish), **l'uomo situa chiaramente la donna rispetto a se stesso.** A sentirlo, lei è ciò che gli è stato tolto; lei è lui al di fuori di lui. La ripetizione insistente della preposizione *min*, «[fuori] da», e dei possessivi è rivelatrice a questo proposito. Tradisce il modo in cui **l'uomo vive la separazione. È costretto a registrarla (*min*),** ma, allo stesso tempo, **tenta di ridurre l'allontanamento, la frattura che essa impone, affermando che quello che l'altro è viene da lui e, in un certo qual modo, gli appartiene.**
- Questa stessa prossimità viene resa con l'espressione, familiare in ebraico, sulla quale l'uomo sembra giocare partendo dalla constatazione iniziale: *«Tu sei le mie ossa e la mia carne».*<sup>8</sup> *Questa espressione, che descrive un legame stretto di fraternità tra persone, l'uomo la raddoppia qui in una specie di superlativo. Per lui, quindi, la donna è l'anima gemella per eccellenza.* In questo senso, si può parlare dell'«ardore un po' selvaggio» dell'«entusiasmo amoroso con il quale egli (l'uomo) scopre con gioia l'anima gemella». Ma, in questo entusiasmo, che cosa sta facendo in realtà? *Si mette al centro, riportando la donna a sé, riprendendo simbolicamente le ossa e la carne che, secondo lui, gli sono state prese;* fa di lei un essere che dipende da lui poiché da lui è stata tirata fuori, mentre questa presa di possesso gli permette di credere che la conosce, che lei non gli sfugge, che, con lei, rimane nel medesimo, nel conosciuto, nel familiare.
- *In queste condizioni, si capisce che l'uomo dia alla donna un nome che riflette quello che sceglie per sé* ('ishshâh e 'ish). La sua scelta indica nuovamente che quel che vede è innanzitutto la similitudine tra la donna e lui. Il gioco di parole, infatti, fa pensare che i

---

<sup>8</sup> *Altrove, l'espressione è sempre alla seconda persona, cosa che rende più strano il fatto che qui l'uomo non si rivolga alla donna con il tu. Cf. Gen 29,14-15; Gdc 9,2-3; 2Sam 5,1; 19,13-14 (2 volte).*

due nomi provengano dalla stessa radice, l'uno al femminile, l'altro al maschile. In questo modo, la differenza viene minimizzata, ridotta alla semplice distinzione di genere segnata dalla desinenza del femminile. Così, *attraverso questi nomi, si conferma che l'uomo percepisce la sua relazione con la donna come un legame tra fratello e sorella. Può quindi pensare di conoscere «questa», può credere che è della stessa natura di lui, come se l'alterità non fosse costitutiva di quello che lei è.*

- Insomma, **di fronte alla donna, l'uomo parla come se sapesse tutto di lei e del rapporto tra lei e lui.** Lunghi dall'acconsentire alla mancanza, *tenta di riportare a sé la donna nella quale vede ciò che gli è stato preso, in un gesto di bramosia* nel senso in cui ne ho parlato sopra. *Quest'ultima spinge l'umano a fare come se la donna fosse sua, come se fosse la sua cosa* (le sue ossa, la sua carne), *invece di permetterle di essere altra, al di fuori del suo dominio, al di fuori delle sue prese.* È questa bramosia a guidarlo quando non ce la fa ad accettare il limite. Parlando in questo modo, infatti, l'uomo non fa altro che cercare di colmare la duplice mancanza che Adonai Elohim impone all'umano - all'uomo e alla donna - e che deve rendere possibile il rapporto «di fronte a». Ora, colmare la mancanza, noi è forse quanto cerca la bramosia? In questo modo, in Gen 2,23, lo schema proposto qui sotto registra un'evoluzione importante.

Ordine sul cibo		Messa in relazione		Reazione dell'uomo	
2,16b	DONO VITALE	2,21 a	<i>non-sapere</i>	2,23	<i>parla come se sapesse</i>
2,17	mancanza, limite	2,21b	limite, mancanza		Rifiuta limite e mancanza (riprende «le sue» ossa e «la sua» carne)
	<i>non-sapere</i>	2,22	DONO VITALE		DONO TRALASCIATO - Dio HA PRESO

- A questo punto, il lettore ha probabilmente in mano la ragione per cui il narratore **chiama l'uomo (maschio) «l'umano»**, *ha'adam*. Chiamarlo in questo modo **può**, infatti, **essere un modo per rendere la realtà del personaggio dell'uomo che si comporta come se fosse l'umano integrale, inalterato, senza mancanza.** Del resto, il narratore lo chiamerà sempre così, tranne le tre volte in cui utilizza *'ish*: in 2,24, rivela la propria prospettiva; invece, in 3,6b («il suo uomo») e 3,16b («il tuo uomo»), esprime la prospettiva del-

la donna, come indicato dall'uso del possessivo. Pertanto, **agli occhi del narratore e della donna, l'uomo rimane 'ish, anche se lui stesso si comporta come se fosse l'adam intero, senza mancanza** - fatto che, tutto sommato, non è privo di verità, nella misura in cui crede di «possedere» la sua donna.

### L'avvertimento del narratore (2,24)

- Dopo aver riportato la reazione dell'uomo, il narratore aggiunge: **«Perciò uomo ('ish) abbandonerà suo padre e sua madre, e si attaccherà alla sua donna ('ishtô) e diventeranno una carne unica» (2,24)**. Il riferimento a padre e madre dimostra che, qui, non si tratta più dei due personaggi del racconto. Contrariamente al lettore, infatti, questi sono senza genitori. E probabile quindi che il narratore rivolga questa riflessione al lettore, mentre lascia per un attimo il filo del racconto. Il procedimento è eccezionale nella narrazione biblica, il che sottolinea indirettamente l'importanza del momento. Tuttavia, *l'inizio pone un problema: che senso ha il «perciò» ('al-kén) che lega questa riflessione a quanto precede?* Qua il nesso di causalità è posto in questo modo tra quello che è appena stato raccontato e la riflessione rivolta al lettore? Non vedo altra spiegazione al di fuori di questa: **il narratore reagisce a quello che l'uomo ha appena detto di fronte alla donna, con lo scopo di far riflettere il lettore al proposito.**
- Nella sua dichiarazione, l'uomo, tralasciando quel che ignora, si sforza di colmare la breccia aperta da Adonai Elohim, di riprendere quel che gli manca, fidandosi dell'apparente prossimità tra lui e la donna. Facendo ciò, si sbaglia su di lei e su quello che è. La considera come l'anima gemella che lo colma, crede di conoscerla perché gli sembra che essa corrisponda alla sua mancanza. «Perciò» il lettore deve saperlo: poiché l'umano si comporta, in questo modo, il cammino verso la realizzazione del progetto di Adonai Elohim sarà lungo. **«Attaccarsi alla sua donna»** - un'espressione in cui il verbo indica un legame di alleanza (Dt 11,22; Gs 22,5) o di affetto (Rt 1,14; Pr 18,24), come pure l'amore che unisce uomo e donna (Gen 34,3; 1Re 11,2) - **suppone che l'uomo abbandoni «padre e madre», coloro di cui può dire di essere effettivamente «le ossa e la carne»**. In altre parole, deve, in un processo di differenziazione, di separazione, *lasciare l'universo familiare*, «da sempre» noto, per così dire; deve lasciare il mondo *rassicurante* del medesimo, *nel quadro del quale viene a iscriversi, in modo spontaneo, ogni nuova rela-*

zione. Alloca può entrare in un giusto attaccamento a colei che, prima, avrà riconosciuto come altra, lontano da qualsiasi tipo di fusione.

La **psicologia** permette di riformulare l'idea. Colui che crede di aver trovato l'anima gemella ha probabilmente riconosciuto nell'altro il padre idealizzato, la madre del suo desiderio, il fratello o la sorella dei suoi sogni. Quel che attira l'attenzione nell'anima gemella, infatti, è il familiare, quel che si accorda con le aspirazioni nascoste, quel che sembra colmare la mancanza e che conferisce un sentimento di pienezza e di felicità. Un'illusione di cui bisogna abbandonare per incontrare l'altro in verità.

- **Dopo aver abbandonato padre e madre, ed essersi attaccato con giustezza alla sua donna, l'uno e l'altro possono diventare «carne unica».** Nella Bibbia, il termine *hasar*, «carne», indica l'intero essere nel suo aspetto caduco, fragile, vulnerabile (cf. Sal 78,39; Is 40,6-7). **Con l'aggettivo «unico» può descrivere un essere umano che abita la propria singolare differenza, che assume il proprio limite e la propria mancanza, con la fragilità che necessariamente li accompagna.** Diventando così se stesso, l'uomo smette di considerare la sua donna come «l'osso delle sue ossa e la carne della sua carne», lasciandola dal canto suo essere «carne unica», nella sua alterità irriducibile e vulnerabile. Ma, *dal momento in cui l'uno e l'altra sono distinti in questo modo, diventa possibile un'alleanza tra loro, un attaccamento non fusionale, mentre lo spazio che li separa libera un luogo per un'altra «carne unica», un essere differente dall'uno e dall'altro: il bambino.*<sup>9</sup>

### **Nudi senza vergogna (2,25)**

- Dopo aver reagito alla parola dell'uomo, il narratore registrerà la reazione della donna? Sì, in un certo senso. Infatti, conclude notando che **«loro due erano nudi, l'umano e la sua donna, e non si facevano vergogna»**, suggerisce *implicitamente che la donna risponde col silenzio. Muta, si lascia fare. O meglio, si lascia dire. Comunque sia, non la si vede porsi «di fronte» all'uomo*, secondo quel che Adonai Elohim aveva immaginato (2,18). *Non si oppone a lui per contestare il suo impossessarsi di lei, per prendere le*

---

<sup>9</sup> Questi diversi significati del termine *basar* sono stati evocati dagli autori per spiegare questo testo; l'interpretazione proposta ha di interessante il fatto che li mette in prospettiva. Ma *basar* non indica mai nell'AT l'unione carnale degli sposi.

*distante da quello che lui dice di lei ed esigere di poter dire una propria parola. Sembra, al contrario, prestarsi al desiderio totalizzante del suo partner, sposando di fatto la sua logica e accettando di essere colei che viene a colmare le sue mancanze.*

- Effettivamente, in questa nota, il narratore suggerisce discretamente il divario tra, da un lato, il progetto che ha appena enunciato: «divenire una carne unica» di fronte all'altro umano; e, dall'altro, quel che producono la parola dell'uomo e il silenzio della donna. **Evocando la nudità della coppia, il narratore parla di *ha'adam*, l'umano completo**, per così dire, inalterato, e non dell'«uomo» (*'ish*), secondo il nome che questi si è dato. Bisogna dire che è **affiancato dalla «sua donna»**, «sua» nella misura in cui l'ha fatta tale nelle parole pronunciate, e nella misura in cui lei si è lasciata dire, **cosicché lei colma la mancanza praticata da Adonai Elohim**. Inoltre, *non sono (ognuno) una «carne unica», assumendo il loro limite*, la loro differenza. Al contrario, **sono presentati come «loro due»** (*shnêhèm*), *un'entità indistinta, fusionale, accordata in un rifiuto immaginario della separazione, un'entità in cui ciascuno appartiene all'altra*.
- Si noterà, del resto, un'assenza notoria in questa breve conclusione. **Non c'è infatti traccia di Adonai Elohim**. *Colui che separa, mette limite e mancanza, non trova spazio qui, vicino all'umano e alla sua donna, tra «loro due»*. *Nella sua parola, l'uomo non ha solo dimenticato che la donna era un dono; non ha neppure rilevato l'azione divina. L'ha addirittura rifiutata nei fatti cercando di cancellare la separazione, di riassorbire la differenziazione*. In tal modo, sembra aver congedato Adonai Elohim dalla relazione fusionale che stabilisce con la donna, mentre questa si lascia dire. Ecco quel che il silenzio del narratore sembra voler insinuare: non c'è posto per un terzo nel rapporto che si è appena instaurato.
- In tal modo, **se «loro due» non si vergognano di essere nudi è, probabilmente perché, invece di essere l'uno «di fronte» all'altra (*nègèd*), sono sempre «a lato» l'uno dell'altra, poiché la reazione dell'uno e dell'altra non ha permesso alla differenziazione di essere riconosciuta**. Del resto, il seguito del racconto lo confermerà: in 3,7, il narratore racconterà che «gli occhi di loro due» (*shnêhèm*) si aprono su una nudità che si affrettano a nascondere allo sguardo dell'altro. Ciò significa, quindi, che prima non ve-

devano questa nudità dove pure si esibiva la differenza e il limite di ognuno.

- In conclusione, il lettore può percepire in questa situazione apparentemente idillica l'accecamento di quest'uomo che crede di aver trovato l'anima gemella e della donna che si accomoda nello statuto da lui ricevuto. Quel che viene così descritto è quel genere di «amore» che la saggezza popolare definisce cieco e che in effetti lo è, nella misura in cui non coglie quel che distingue i partner, li separa, li differenzia. Questo «amore» ignora l'alterità che resiste e sfugge irrimediabilmente, nell'uno, nell'altra.

Insomma, **il lettore assiste al fallimento del «come di fronte», un fallimento nascosto, agli occhi stessi di coloro che lo vivono, dietro i meravigliosi orpelli di una riuscita apparente.** *Non c'è che dire, questo racconto mitico è più vero della realtà... Esponendo con precisione il progetto di Dio, racconta anche la difficoltà che provano spontaneamente gli umani a entrare in questo disegno di relazioni giuste, tanto sono forti i riflessi di possesso, la tentazione di abolire i limiti, la propensione a eliminare il terzo.*

## Conclusione

- Dopo l'ampio affresco del capitolo 1, la seconda pagina della Genesi è consacrata essenzialmente, potremmo dire, alla **sistemazione di un mondo a dimensioni umane. Adonai Elohim dispiega il suo saper-fare per il ben-essere di ha'adam.** *Inscrive la sua esistenza in una rete di relazioni armoniose* come armonioso è l'universo preparato in precedenza. *Queste relazioni sono multiple* con la 'adamah: come anche i vegetali e gli animali, **l'umano viene tratto dall'humus**; come gli animali, viene modellato dalle mani di Adonai Elohim. Ma siccome **riceve da lui l'alito di vita, emerge dalla 'adamah. A immagine del Dio che gli comunica questo soffio, si metterà a parlare e a esercitare un certo dominio sul suo mondo.** Così, tramite il servizio del giardino che Adonai Elohim affida alla sua custodia, porta la responsabilità dell'alleanza tra lui e la natura, e, tramite il nome che dà agli animali, sembra presiedere al loro mondo pur scoprendo il suo posto unico. Infatti, non ha pari tra di loro, anche se può trovare in essi un certo soccorso, che gli consente di sfuggire a un isolamento di cui Adonai Elohim lascia intendere che è portatore di morte.

- Adonai Elohim **non si accontenta di sistemare l'umano nel suo mondo.** *Lo struttura rivolgendogli un ordine in cui è indicato un cammino di vita. Ponendo un limite, Adonai Elohim mette in guardia l'umano contro il pericolo della bramosia; tacendo la propria intenzione, lo invita ad acconsentire a un non-sapere che apre alla fiducia.* Segno discreto di un amore che evita di imporsi, *questa parola richiama alla responsabilità dell'umano nei confronti del proprio desiderio, un desiderio che la stessa parola risveglia invitandolo innanzitutto alla vita e al godimento dei doni fatti dal Creatore. Allo stesso tempo, abbozza una possibile relazione tra Adonai Elohim e l'umano, se quest'ultimo acconsente ad ascoltare la parola.*
- *Ma questa parola ha ancora un altro effetto. Ponendo un limite al desiderio e al sapere dell'umano, lo prepara alla relazione con l'altro.* Si tratta dell'ultimo elemento del mondo umano che Adonai Elohim si impegna a sistemare quando immerge *nella «in-conoscenza» del torpore l'umano, fin lì indifferenziato, e, dopo averlo separato in due, costruisce l'altro lato dell'umano: la donna.* La porta allora all'uomo che, in un grido di meraviglia, prende conoscenza di colei di cui pensa che gli è simile, perché la ritiene presa da se stesso. *Si rivela in questo modo incapace di acconsentire all'alterità radicale di colei che non può conoscere altrimenti che partendo da sé.* Nello stesso slancio, congeda Adonai Elohim non menzionandolo nemmeno. Eppure, è stato lui a dargli questa partner, la quale, dal canto suo, sembra lasciarsi dire. Perciò, il narratore avverte il lettore: questo tipo di fusione non è il cammino dell'umano.
- A dire il vero, a questo stadio, il racconto rimane incompleto. Il lettore si accorgerà presto, infatti, che questa scena apparentemente conclusa finisce in realtà con dei punti di sospensione. Il seguito tornerà, infatti, sulla faccenda degli alberi e sul modo poco adeguato con il quale si è instaurato il rapporto tra l'uomo e la donna.

## PENSIAMO

1. Qual è la tua “reazione” di fronte alla visione di uomo e donna che presenta la lettura dell'autore?
2. Ti aiuta ad approfondire l'“umano” o ti confonde? In che cosa?

## PREGHIAMO

### Ascolto e preghiera della Sacra Scrittura

*Genesi 1,1-2*

In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

*Salmo 33,6*

**Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,  
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.**

*Genesi 1,27*

Dio creò l'uomo a sua immagine;  
a immagine di Dio lo creò;  
maschio e femmina li creò.

*Salmo 139,13-14*

**Sei tu che hai creato le mie viscere  
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.  
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;  
sono stupende le tue opere,  
tu mi conosci fino in fondo.**

*Genesi 2,18*

Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile».

*Genesi 2,22-24*

Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

*Efesini 2,10*

**Siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.**